LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 29-30 Dicembre 1933 - Anno XII

Anno 67 - Num. [illegible] (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi [illegible]

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. [illegible] - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. [illegible] - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - [illegible] - Divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-030 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] Anno L. [illegible], Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 38

Direzione, Redazione, [illegible], Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Segnalazione

Le 461 pagine del nuovo volume di Poincaré — Victoire et armistice — meritano un'attenta lettura, anche da parte italiana. Il Poincaré vi narra giorno per giorno le cronache politiche, militari, morali, della guerra in Francia, cronache viste e vissute all'Eliseo, coprendo quella carica di Presidente della Repubblica, ch'egli stesso definisce, a pagina 431, come una «carica di inazione obbligatoria e di continua rappresentanza».

Tutte le dramatis personae nel tempo passano nelle pagine di Poincaré e tutte risultano diminuite. Ecco i generali che non vanno d'accordo fra di loro (Foch non vuole la presenza di Joffre quando gli consegnano il bastone di maresciallo); i politici che in piena guerra pensano già (e sempre!) alle elezioni; gli uomini di governo che a malapena riescono a sopire i loro rancori personali e di partito. Protagonista [illegible] Clemenceau che dal libro di Poincaré esce però terribilmente diminuito e quasi stroncato. Poincaré ce lo presenta sotto la specie di un vecchio (78 anni) bizzarro, caparbio, contradditorio, diseguale, incredibilmente vanitoso, che dopo la disfatta dell'Aisne voleva abbandonare Parigi e portare la capitale a Tours; che trovava tutti «insopportabili» inglesi, americani, italiani e greci; che maltrattava i suoi colleghi di ministero a cominciare dal povero Pichon; che si impuntava come un bambino nelle interminabili miserie del «protocollo» della cerimonia; che si addormentava in pieno Consiglio dei Ministri e che — soprattutto — detestava l'Italia e gli italiani. Ancora più di Poincaré, il quale, nel libro in questione, non risparmia l'Italia e gli italiani.

A pag. 23 comincia col far dire a un generale Bourgeois che «i metodi dell'artiglieria italiana sono deplorevoli» (l'Arciduca Giuseppe, che ha provato l'artiglieria sul Carso, trovava semplicemente terribile e annientante il tiro dell'artiglieria italiana). A pag. 52 mette in bocca a Cadorna questa frase: «che cosa potevo fare con un esercito demoralizzato dalla propaganda pacifista e che fuggiva?». A pag. 113 in data 7 aprile 1918: «Non avete visto Barrère? Non vi ha detto che, come me, Poincaré, egli temeva la presenza degli italiani in Francia? Che questo ci costerebbe gli occhi della testa?» E Clemenceau: «Tranquillizzatevi. Essi non verranno, sono tipi curiosi. Questi giorni mostravano a Baker, ministro americano, la strada di Caporetto e gli dicevano: vedete, qui a Caporetto noi ci siamo ritirati meno che i francesi».

In queste offensive spiritosaggini c'è tutta la senilità deteriorata di Clemenceau. Nel libro di Poincaré, non una parola sulla battaglia di giugno sul Piave, battaglia che — a testimonianza di Ludendorf, Hindenburg, von Bernhardi — decise la guerra mondiale. Non una sola parola! Solo in data 8 luglio a pagina 261 si riparla dell'Italia per farci sapere che «per quanto riguarda l'Italia, Foch è assolutamente contrario ad una offensiva italiana sul Piave e la pianura. Raccomanda invece una azione nel Trentino».

In data 10 agosto, a pag. 302, Poincaré ci narra una sua conversazione con Barrère il quale «trova il generale Diaz completamente inferiore al suo compito. Si sarebbe alleato a Nitti contro Orlando, ma sapendo Orlando più forte, si riavvicina a lui. (Nitti è francamente pacifista».

In data 23 agosto, a pag. 318, avendo lo Stato Maggiore italiano domandato 500 camions, Clemenceau sbotta e urla: «S'infischiano di noi gli italiani; essi non fanno la guerra o non avranno diritto a nulla». Eppure la facevano la guerra! La facevano, in Italia, dove la vittoriosa controffensiva del giugno aveva spezzato le reni all'Austria; la facevano, la guerra, anche in Francia, come è dimostrato poche pagine appresso, quando sotto la data del 26 agosto a pag. 321, Poincaré racconta di essere decorato sul campo gli italiani che si erano valorosamente battuti a Epernay. E' la prima volta che Poincaré dice bene di un italiano, e precisamente del generale Albricci «uomo di 54 anni, alto, di portamento distinto. Parla correntemente il francese e pare intelligentissimo. Tutti i generali francesi lo elogiano».

A pag. 327, Poincaré ci racconta un'altra sfuriata di Clemenceau, contro gli italiani, che avevano chiesto ben 75 thanks. Seguono a pag. 329-330 nuove grossolane contumelie di Clemenceau contro Diaz. Il Poincaré riconosce — bontà sua! — il «successo» italiano della fine d'ottobre e chiude il libro con una protesta contro Clemenceau e Foch, colpevoli di aver accettato la domanda d'armistizio tedesco, senza porvi condizioni più dure.

dal «Popolo d'Italia».

Enrico Mizzi condannato a dieci sterline di multa

Il giornale «Malta» sospeso per due mesi

Malta, venerdì sera.

Il magistrato Soler ha pronunziato la sentenza nel processo per propaganda sediziosa contro Enrico Mizzi, condannandolo a una multa di dieci sterline e all'ulteriore sospensione del suo giornale *Malta*, quotidiano nazionalista, per due mesi. La difesa di Enrico Mizzi ha interposto appello. Forze di polizia regolano in Tribunale e nelle adiacenze il passaggio della folla che ha rotto una vetrata della porta d'ingresso dell'aula.

L'oro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,08 1/2, su Parigi 83 1/2. Oro 126,2, compreso il premio di pence 3 1/2 sul franco francese.

UN CLAMOROSO INTERVENTO DI ROOSEVELT

Venti Istituti bancari di New York

chiamati a rifondere al 100 % i depositi dei risparmiatori presso la fallita Banca Harriman

New York, venerdì mattino.

Continuando la sua politica di difesa dei risparmiatori e di severità verso i banchieri disonesti, quella politica che è stata l'origine della sua popolarità fino dall'inizio del suo governo, il Presidente Roosevelt ha compiuto ieri un passo che non ha precedenti nè in America nè in alcun altro Paese: ha intentato causa dinanzi alla Corte Suprema degli Stati Uniti alla Stanza di compensazione (Clearing House) di New York, chiamandola responsabile delle perdite fatte dai depositanti in seguito al fallimento della Banca Harriman e chiedendo che venti grossi Istituti associati alla Stanza risarciscano le perdite nella misura del cento per cento.

Come si ricorda, l'amministrazione della Banca Harriman fu sottoposta, a suo tempo, ad inchiesta giudiziaria per avere falsificato i registri e utilizzato il denaro dei risparmiatori in operazioni illecite. Josef W. Harriman, Presidente dell'Istituto che porta il suo nome, fu dichiarato in arresto ed è sempre in stato di arresto, sebbene l'imprigionamento non abbia potuto aver luogo a causa di una malattia che lo tiene legato al letto di una clinica dal marzo scorso.

Il fatto più interessante, in questa inattesa azione del Governo di Washington contro le grandi Banche (fatto che dimostra come il Presidente non abbia l'intenzione di prendere alla leggera le garanzie che sono date ai risparmiatori da chi riceve il loro denaro), sono le motivazioni della causa intentata alle Banche.

L'atto di citazione, che è stato trasmesso ai venti Istituti e agli stessi membri del Comitato federale della Clearing House, ne elenca due principali: il primo le pubbliche dichiarazioni della Stanza di compensazione — a suo tempo largamente sfruttate dagli ambienti finanziari per infondere nuovamente alla massa dei depositanti la fiducia che cominciavano a perdere — che «la Stanza garantiva nel modo più assoluto il deposito di tutti i titoli degli Istituti associati»; secondo, l'impegno preso dal Comitato della Stanza di compensazione verso il Controllore federale della circolazione, nell'agosto del '32, e rinnovato nel febbraio del '33, che «i depositanti non dovevano temere di perdere il denaro consegnato alla Banca Harriman».

Di fronte a tali due nette prese di posizione della Clearing House — che certamente hanno indotto buon numero di depositanti a non ritirare i loro fondi dalla Banca pericolante — il Governo di Washington intende che le responsabilità siano chiaramente definite.

Le somme coinvolte nel fallimento Harriman ammontano a 10 milioni di dollari, e tanto, e non un centesimo di meno, le venti Banche convenute in giudizio sono invitate a versare. Sarà compito della Corte Suprema di stabilire fino a qual punto ogni singolo Istituto debba contribuire al risarcimento dei depositanti danneggiati; ma che i 10 milioni di dollari debbano essere liquidati senz'altro appare a Washington cosa fuori di dubbio.

Infatti si dice negli ambienti ufficiosi — a commento del fatto sensazionale governativo — che la Stanza di compensazione non ha saputo proteggere i privati cittadini in misura adeguata agli impegni presi; oppure i membri del Comitato esecutivo della Stanza di compensazione hanno ingannato il pubblico. Ma, tanto nel caso della incapacità come in quello della frode, la responsabilità è chiara.

Sui precedenti della iniziativa rooseveltiana si apprende che il Governo aveva cercato, con le buone maniere, nel corso degli ultimi nove mesi, di costringere le 20 grosse Banche di New York ad adempiere all'obbligo assunto con reiterate dichiarazioni della Stanza di compensazione; ma le Banche, messe davanti al dilemma di pagare, avevano tentato di sottrarsi all'impegno e argomentavano che a questa forma non poteva essere attribuito alcun carattere giuridico, ma che era stata data soltanto senza tener conto delle «difficoltà tecniche» che poteva comportare.

In America si attende con ansia la conclusione del clamoroso processo che deve svolgersi alla Corte Suprema e non occorre dire, qualunque abbia ad esserne l'esito, che questo energico intervento della Casa Bianca a favore dei depositanti rimarrà una di quelle mosse che fruttano popolarità, e nelle quali il Presidente Roosevelt, in nove mesi di governo, ha dimostrato di essere maestro.

Roosevelt al suo tavolo di lavoro, attorniato dai membri del suo Governo. Da sinistra a destra, seduti: George Dern, segretario alla Guerra; Cordell Hull, segretario di Stato alla Presidenza; William Woodin, segretario al Tesoro, e H. Cummings, attorney generale — Da sinistra a destra, in piedi: Henry Wallace, segretario all'Agricoltura; Harold Ickes, segretario all'Interno; Claude Swanson, segretario alla Marina; James Farley, segretario alle Poste; Daniel Roper, segretario al commercio, e Frances Perkins, segretaria al Lavoro.

Il vizio d'origine della Lega ginevrina

in un discorso di Roosevelt

«I vantaggi politici, il prestigio personale e gli ingrandimenti territoriali tennero a battesimo la Società delle Nazioni»

New York, venerdì mattino.

Roosevelt ha pronunziato ieri sera, ad un pranzo della «Fondazione Wilson» un discorso sulla situazione internazionale. Il Presidente ha ricordato che la Conferenza di Versailles non ebbe alcuna benefica influenza per la mente ed il cuore di gran parte dei cosidetti statisti che si riunirono a Parigi per mettere insieme, nel 1919, il cosidetto Trattato di Pace.

«L'ho visto con i miei occhi, e l'ho udito con le mie orecchie — ha detto Roosevelt. — I vantaggi politici, il prestigio personale, gli ingrandimenti territoriali, tennero a battesimo la Società delle Nazioni, e l'accompagnarono nei primi anni di vita ad opera di coloro che cercavano il proprio profitto, e esaltavano la sicurezza».

Il Presidente ha poi rilevato che il novanta per cento delle nazioni del mondo non sono disposte a ridurre gli armamenti, ma la pace è minacciata dalla possibilità che l'altro dieci per cento possa continuare ad essere guidato da capi che cercano l'espansione territoriale a spese dei vicini, e che per varie ragioni non sono propensi a ridurre gli armamenti. Secondo Roosevelt, occorrerebbe un mutamento: alla guerra dei governi sostituire la pace dei popoli.

Infine, riferendosi alla Lega delle Nazioni, Roosevelt ha detto:

«Noi non siamo membri e non pensiamo a diventarlo, ma coopereremo a Ginevra in tutto ciò che non abbia carattere preminentemente politico, ed in tutto ciò che rappresenta le vedute ed il bene del popolo, e non le vedute e il bene di capi politici».

Industriali tedeschi condannati per fallimento colposo

Brema, venerdì sera.

E' terminato stamane il processo contro i grandi industriali fratelli Labusen, accusati di aver falsificato i bilanci della loro azienda. Carlo Labusen è stato condannato a 5 anni di carcere e 50.000 marchi di multa; Heinz Labusen a 2 anni e 9 mesi di carcere e 20.000 marchi di multa.

I due fratelli erano a capo di una grande azienda laniera, il cui crollo, nel 1931, con un dissesto di parecchi milioni, fu la causa principale del fallimento della Banca di Darmstadt.

Gli scaricatori di Brest in isciopero

Parigi, venerdì sera.

A Brest è scoppiato lo sciopero generale dei lavoratori del porto, ma si ritiene che esso non sarà di lunga durata.

Il Fascismo fa scuola

Progetto di legge in Norvegia per realizzare la collaborazione fra classe padronale e operai

Roma, venerdì sera.

Si segnala da Oslo la costituzione di una Commissione ministeriale e parlamentare deliberata dal Parlamento norvegese per studiare la questione delle relazioni reciproche delle organizzazioni padronali e operaie. Gli studi di questa Commissione dovranno essere ispirati dal principio di realizzare la pace industriale e rendere difficili, anzi impossibili, i conflitti del lavoro sia di iniziativa padronale che di iniziativa operaia. In tale senso la Commissione sarà incaricata di redigere dei progetti di legge.

E' certo, intanto, fin d'ora, che fra i progetti di legge ve ne sarà uno che vieterà in modo categorico l'interruzione di lavoro nelle imprese di pubblica utilità.

Anche in Norvegia, dunque, nonostante il lungo regime socialista, il principio della collaborazione fra le classi e il principio del divieto di sciopero ai fini della pace sociale e dell'interesse economico nazionale, propri del Fascismo, vanno guadagnando terreno.

RIPRESA ECONOMICA

Minor numero di navi mercantili in disarmo

Roma, venerdì sera.

Si apprende che alla data del 1.o novembre scorso il numero delle navi italiane, sia a propulsione meccanica che a vela, in disarmo per ragioni economiche, risultava ridotto a 163, e con un tonnellaggio lordo complessivo di 329.990 tonnellate, contro 240 con un tonnellaggio di 473.009 tonnellate al 1.o gennaio di quest'anno.

Il disarmo della Marina mercantile italiana, connesso alla crisi economica, che si è tenuto in proporzioni assai più ridotte di quelle raggiunte negli altri maggiori Paesi marinari, va dunque rapidamente diminuendo, e questo può anche essere considerato un sintomo della iniziale ripresa economica della Nazione.

D'altro canto l'*Agenzia di Roma* riceve da Parigi che alla data del 1.o dicembre scorso risulta un aumento nel tonnellaggio in disarmo nella Marina mercantile francese. Complessivamente le navi in disarmo sono 382, con un tonnellaggio lordo complessivo di 888.659 tonnellate.

LA BEFANA DEL DUCE

80 mila bimbi poveri dell'Urbe

riceveranno il pacco con indumenti e giocattoli

Roma, venerdì sera.

Presso la Federazione Fascista dell'Urbe si sta predisponendo anche quest'anno la Befana del Duce per i bimbi poveri.

Quest'anno i bambini che riceveranno i doni raggiungeranno gli 80.000. La grande organizzazione dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione Fascista dell'Urbe sta svolgendo, dai primi di dicembre, un febbrile lavoro sotto la guida del Segretario Federale. La Befana si sta preparando negli ampi locali annessi alla «Casa dell'ospitalità fascista», ove hanno sede il laboratorio ed i magazzini dell'Ente Opere Assistenziali. Sono operaie che lavorano per i bimbi del popolo, per i loro stessi bimbi; così come è scritto su una parete dell'ampio laboratorio: «Qui lavora il Popolo per il Popolo e nel Popolo».

Che cosa contengono i pacchi? Quelli destinati ai bimbi contengono un paio di calzoncini grigioverdi, una maglietta o un farsetto a maglia, un giuocattolo ed un sacchetto di dolci. Ma, oltre il pacco, ogni bambino ed ogni bambina riceveranno una grande fotografia del Duce, recante la riproduzione della firma autografa del Capo del Governo. Quelli destinati alle bambine contengono un completo vestitino di lana.

A questi 80.000 pacchi della Federazione dell'Urbe si debbono aggiungere ancora quelli che per la Befana del Duce preparano i Dopolavoro, e quelli che gli stessi Fasci della provincia ed i Gruppi rionali della città provvedono ad aggiungere al numero loro destinato.

Torino semi-paralizzata da altri 45 centimetri di neve

Interruzioni nel servizio tranviario - Decine di chiamate ai pompieri - Linee elettriche e telefoniche abbattute - Il tetto di una cascina sfondato: due agricoltori feriti e 4 mucche uccise dalle macerie

La bella, poetica, suggestiva, decantata da poeti e specialisti di sport invernali, candida neve, questa volta ha passato il segno. L'ha passato di troppo, fino a raggiungere i quarantacinque cm. che verso mezzogiorno gravavano sulla città, mentre dal cielo continuava a cadere implacabile, più o meno fitta, la infinita serie di batuffoli di bambagia.

Tutta la città ha subito una vera e propria paralisi, quale nessuno era ormai più abituato. Prima ancora di accennare a quelli che sono stati gli episodi salienti della giornata, in fatto di danni e di guai, sarà bene accennare al quasi totale arresto del traffico.

Malgrado la nevicata fosse cominciata nella serata di ieri, la lotta contro l'avversità degli elementi non ha potuto essere condotta con vantaggio. Già ieri sera i punti cruciali della circolazione tranviaria subivano delle pause e degli ingorghi, prodromi di intralci anche più gravi. La neve ha colpito il traffico tranviario nella sua parte più delicata. Gli scambi. Così, quasi ad ogni passaggio di vettura, i manovratori e gli operai addetti hanno dovuto liberare le frecce per spostarle nella direzione voluta. Con quale effetto per la rapidità del servizio ognuno può immaginare.

All'ufficio con gli sci...

Il peggio però è accaduto stamattina. Nella nottata la caduta della neve è ancora aumentata di intensità, cosicchè questa mattina, malgrado ogni lavoro compiuto dagli spazzaneve, le vetture tranviarie non hanno praticamente potuto iniziare il servizio all'ora fissata.

La cittadinanza s'è così trovata ridotta senza alcun servizio pubblico e ciò proprio all'ora «di punta» che corrisponde alla apertura delle fabbriche e degli uffici. In tal modo le strade hanno acquistato una animazione straordinaria. La folla infatti, dopo una vana attesa di alcuni minuti alla fermata tranviaria, non ha potuto far di meglio che profittare dei tratti di strada ove la neve fosse se non spazzata, almeno consolidata dallo spartineve e si è incamminata verso i propri uffici.

A Porta Nuova s'è avuto il concentramento di alcune centinaia di operai delle officine Lingotto, i quali hanno essi pure atteso invano le vetture che li dovevano portare agli stabilimenti. La loro marcia per via Nizza ha assunto l'aspetto d'un vero e proprio corteo. Intanto qualche buontempone non ha trovato di meglio che calzare gli sci e con i lunghi pattini da neve ha sfoggiato quel tanto vantato «passo norvegese» che certo fa avanzare del tempo, purchè si disponga di buoni muscoli ed ottimi polmoni. Moltissimi poi hanno sfoggiato scarponi da montagna e tenute da paese nordico, sempre e non tener conto della grandiosa esposizione di stivali fatta dalle rappresentanti del gentil sesso.

Intanto, però, mentre la gran massa di pubblico, sia pure cacciando numerosi moccoli, dimostrava di prendere le cose con sufficente dose di filosofia, tutta un'altra categoria di persone si trovava nei guai, proprio a causa della nevicata. Il costoro erano gli addetti di ogni grado e funzione ai pubblici servizi. Se da una parte l'Ufficio tecnico comunale provvedeva al reclutamento degli spalatori, e questa volta in numero meno esiguo che per il passato, le Direzioni dei vari servizi cominciavano a registrare reclami, richieste, segnalazioni di sinistri. I soli pompieri, ancor prima delle nove, avevano ricevuto ben oltre sessanta chiamate, tutte altrettanto urgenti e tutte da soddisfare con i mezzi a disposizione. Così avveniva per le due Società distributrici di energia, per la Società telefonica.

Da ogni parte si segnalavano cadute di fili, di pali di sostegno, corto-circuiti provocati da rami spezzati degli alberi, franamenti e crolli. Dalle varie centrali si aveva l'esatta impressione di quanto stava succedendo, ma non era certo facile poter accontentare ognuno.

Sepolti sotto la neve

Occorreva per intanto curarsi dei casi più gravi. Un primo intervento dei pompieri si rendeva necessario nella nottata. Verso le ore tre giungeva infatti notizia alla Caserma Fontana di un sinistro accaduto in territorio di Collegno. La cascina abitata dal contadino Domenico Oldrà, di 45 anni, unitamente alla moglie Caterina Milone, di 37 anni, ed il figlio Antonio, di 18 anni, era rimasta gravemente danneggiata. Il peso della neve accumulatasi sul tetto, sopra quella che già vi si trovava dalla precedente nevicata, ad un tratto faceva cedere le capriate. Con enorme fragore tutto il tetto, per una estensione di oltre 400 metri quadrati, precipitava e travolgeva la sottostante volta, che divide il granaio dalla stalla. I tre disgraziati Oldrà, che dormivano nella stalla, venivano così sotterrati dal cumulo di macerie, unitamente alle quattordici bestie che si trovavano nel locale.

Il fracasso del crollo faceva fortunatamente accorrere gli abitanti delle case vicine ed al cospetto dei soccorritori si presentava una ben impressionante scena. Dal groviglio di travi, di masserizie, di calcinacci, uscivano grida di feriti e urla di bestie rese folli dallo spavento. Mentre ci si dava attorno per il soccorso più urgente, s'avvertivano i pompieri.

Il distaccamento, agli ordini del maresciallo Galimberti, non tardava a giungere ed era fortuna, in quanto i fari dell'autocarro rappresentavano di per sè un valido ausilio all'opera. Dalle macerie venivano tratti gli Oldrà. Mentre il padre presentava leggere escoriazioni, il figlio si lamentava per ferite lacero-contuse al capo e la madre aveva riportato la frattura della gamba sinistra. Ambedue, con un'autobarella della Croce Verde, venivano portati all'Ospedale Martini, dove erano medicati e ricoverati.

Fra i rottami della piccola casa erano ancora parecchie bestie. Quattro mucche e tre vitelli potevano essere liberati ed ospitati con gli altri in una vicina stalla, altre tre mucche invece erano state uccise dalla caduta delle travi.

Un altro crollo del genere è accaduto in via Spallanzani 12, presso corso Stupinigi. Pure qui una tettoia, appartenente alla impresa di costruzioni Quaglino, ha ceduto sotto il peso della neve. Le capriate, spaccate le chiavarde che le tenevano legate, trascinavano nella loro caduta anche i muri perimetrali. Per una vera fortuna il tratto prospiciente a corso Stupinigi resisteva e così evitavano disgrazie alla famiglia dei custodi dello stabile. Rimanevano però danneggiati carri ed attrezzi ricoverati sotto la tettoia.

Per molte costruzioni a carattere temporaneo è occorso un rapido lavoro di spalatura della neve dai tetti, per evitare crolli e cedimenti. Fra i danni minori del maltempo, a scegliere nelle centinaia di casi, si può ricordare l'interruzione della linea elettrica della ferrovia di Pianezza, la caduta di un albero in corso San Maurizio, quella di numerosi pali di sostegno, e molti altri inconvenienti minori.

Naturalmente anche le Ferrovie hanno soggiaciuto all'imperversare della bufera di neve. Molti treni hanno dovuto lamentare ritardi anche notevoli, ma, grazie la perfetta organizzazione e lo spirito di fascistico attaccamento al dovere di tutto il personale, dai capi ai dipendenti, non si debbono lamentare incidenti di sorta.

Continua...

A mezzogiorno il traffico non è peranco ristabilito. Sulle linee tranviarie, assumendo il ripiego di far marciare le vetture a coppie, ha potuto migliorare la situazione. Cosicchè in gran parte delle Ditte oggi si è fatto orario continuato, nella speranza di trovare a sera un qualche mezzo di trasporto per far ritorno a casa.

Gli studiosi di meteorologia per intanto danno notizie per nulla consolanti. Questa nevicata non ha una immediata spiegazione; in compenso si annuncia l'avanzarsi di un ciclone — nel senso meteorologico della parola — e cioè di una zona di intemperie, che dalla Bretagna, attraverso la Francia meridionale, dovrebbe giungere sulle nostre regioni fra stanotte e domani. Il pronostico non è dei più lieti, ma ormai il cittadino torinese, bavero del cappotto rialzato e scarponi ferrati, guarda il cielo plumbeo e greve con una certa qual rassegnata tranquillità. Si è abituato anche al maltempo.

Le comunicazioni con le vallate alpine sono naturalmente interrotte, e, malgrado la Società concessionaria abbia già staccato carri attrezzi per l'opera di riattivamento, non si può prevedere entro qual limite di tempo potranno essere ripristinate.

La neve ad Alessandria

Ritardi ferroviari ed interruzioni dell'energia elettrica

Alessandria, venerdì sera.

La quarta nevicata di quest'anno è stata quanto mai abbondante. La città ha assunto un aspetto quasi polare. I viali, gli alberi, le grondaie e le balconate sono inghirlandate da festoni candidi e le strade e piazze ricoperte nuovamente da un fitto strato di neve. Naturalmente la nevicata di stamane ha prodotto notevoli ritardi sulle linee ferroviarie di Torino, Genova e Milano, e in quelle secondarie. Si sono avute anche interruzioni telefoniche sulle linee aeree, mentre hanno funzionato regolarmente le linee sotterranee. La luce elettrica manca completamente dalle prime ore di stamane, ed è venuta a mancare la forza elettrica per uso industriale. Numerosissimi fili della corrente elettrica e del telefono sono caduti infranti al suolo sotto il peso della neve. Per fortuna non si è verificata alcuna disgrazia.

Il maltempo negli Stati Uniti

Gelo e tormente - Migliaia di automobili abbandonate a Boston - Le strade del Nord bloccate

New York, venerdì mattino.

Tutta l'America del Nord rimane avvolta in un manto glaciale, con alternative di frigidissimo sereno e di violente nevicate. Ieri la temperatura toccava i minimi, ma i servizi ferroviari e quelli aerei riprendevano quasi normalmente, mentre, nonostante il larghissimo impiego di uomini e di macchine, la circolazione nelle strade continentali rimaneva ancora difficilissima e pericolosa. Nuova York doveva raddoppiare tutti i servizi assistenziali, poichè i ricoveri notturni sono risultati insufficienti ad accogliere i senzatetto e i bisognosi cui l'inclemente stagione causa sofferenze durissime. Dal Maine si segnala la perdita di battelli da pesca e di uno schooner con 30 uomini complessivamente; nel Massachusetts si sono avute 9 vittime, a Chicago 15, 21 nel Wisconsin, una nell'Idaho, 2 nel Iowa, una a Washington, una nell'Ohio, 6 nell'Indiana.

Le grandi arterie stradali degli Stati settentrionali rimangono per la massima parte impraticabili oppure bloccate. Sino a ieri gli uomini reclutati a Nuova York in diversi turni ascendevano a 34.000, i lavori di spalatura venendo contrastati dal vento e dal ghiaccio. Nella Nuova Jersey 30 centimetri di neve creavano per molti Municipi seri imbarazzi finanziari, mancando nei bilanci fondi adeguati.

Nello Stato del Connecticut la neve misurava in molte zone da 40 a 45 centimetri. A Boston oltre 10.000 automobili rimanevano abbandonate nelle vie per impossibilità di circolazione. In alcune località del Minnesota e del Vermont si sono registrate oggi temperature fino a 27 e 17 gradi centigradi sotto zero.

Veduta panoramica del crollo di via Spallanzani (Foto Gherione).

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 29 dicembre 1933-XII. — Si avvicina un altro periodo festivo e naturalmente il mercato tiene un contegno più tranquillo con attività limitata e prevalenza di realizzi di beneficio e di alleggerimento. I prezzi però dei titoli di Stato non solo resistono bene alla fase di assestamento ma trovano modo, come il Consolidato, di guadagnare egualmente una leggera frazione. Non così i titoli azionari che perdono un po' di terreno, segnatamente le Credito, Sip, Meridionali e Cartieri. Trascurata ed invariata la Fiat. In ripresa sensibile le Acqua Potabile.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	86,50	86,875
100	Id. f. p.	84,30	84,25
100	Consol. 5 % c.	99,70	99 —
100	Id. f. p.	99,25	99,45
500	I.R.I. 4,50 %	490 —	489 —
500	Torino 6 % c.	509,25	509,25
500	Torino 5 % c.	500 —	500 —
500	S. Paolo 5 %	503,25	503 —
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Ferrov. 3 %	365,50	365 —
500	Elet. fer. 4,50%	489 —	489 —
100	B. T. (V) 1934	100,50	100,40
100	Id. (XI) 1934	101 —	101 —
100	Id. 1940	105,85	105,85
100	Id. 1941	105,85	105,85
500	Miglior. 5 %	—	—
500	Miglior. 5 %	—	—
1000	B.ca d'Italia	1760 —	1750 —
500	Banca Comm.	664 —	664 —
500	Credito Ital.	700 —	670 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	585 —	584 —
350	Mediterranea	430 —	428 —
500	Meridionali	645 —	642 —
250	Lloyd Sab.	48,50	49 —
300	Navigaz. A. I.	58 —	58,50
25	Ciriè-Lanzo	179 —	179 —
10	Italiana Gas	12,55	12,625
50	Stige	100,50	100,50
250	Elettr. A. I.	79,50	80 —
50	Sip	33,25	31,75
200	Terni	145 —	144,25
100	P. C. E.	74 —	74 —
500	Savigliano	838 —	840,25
200	Nebiolo	102 —	101,75
150	Bauchiero	172,50	173,50
80	Tedeschi	75 —	75 —
200	Fiat	232 —	231,75
50	Monte Amiata	84,50	84 —
100	Montecatini	131,75	130,75
100	Olivetti	191 —	190 —
250	Montepoci	217 —	216 —
25	Schiapparelli	6,50	6,50
100	Mira Lanza	88,50	87 3/8
100	Cir	137 —	137 —
500	Acqua Potab.	424,50	481 —
100	Florio	39,50	39,50
200	Viscosa	220,25	218 —
25	Valli Lanzo	20,50	19 —
250	Lanif. Borg.	—	—
200	Beni Stabili	216 —	214 —
100	Cartiera Ital.	90 —	92 —
500	Cart. Burgo	160 —	156 —
25	Pittaluga	5,50	5,50
65	Fornaci	228 —	226 —

Cambi: Parigi 74,55; Londra 62,40; Svizzera 369; New York 12,26.

Borsa di Milano

MILANO, 29. — Mercato di pochi affari e irregolare ma con orientazione leggermente migliorata dalla precedente chiusura. [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 29. — [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 29. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 29. — [illegible]

Fasti e nefasti delle solennità

Auguri e doni

L'avvento delle feste di fine d'anno segna il trionfo degli auguri. Cartoline, cartoncini, biglietti da visita, lettere, ecc., formano in questi giorni una valanga cartacea che aumenta sempre più, fino a divenire un pericolo.

La questione degli auguri che interessa tutta l'umanità e che ormai è stata ripristinata dall'Inghilterra, legata come nessun altra nazione al culto delle tradizioni, non è poi tanto semplice come si pensa.

Nelle famiglie che beneficiano di un numero importante di conoscenze, essa assume proporzioni ancora più allarmanti, perchè agli scritti si aggiungono anche l'uso del telegramma (che per chi non è abituato costituisce sempre fonte di ansia e di batticuore), ed il telefono che quando meno ve l'attendete vi chiama con un trillo prepotente, per dirvi con la più amabile voce maschile o femminile: « Auguri, caro... cara... auguri... ».

Particolare generosità

(Televisione: la telefonata ha interrotto magari un pranzo od un pisolino ristoratore, o ha chiamato all'apparecchio il signore armato di pennello, con una guancia insaponata e l'altra no; o la signora che ha dovuto magari interrompere una difficile operazione di restauro facciale, un capolavoro. L'importuno o l'importuna verrebbe mandata volentieri a quel paese, oppure ognuno risponde con la voce dolce: « Disturbi? Ma niente affatto, figurati... Oh, grazie, altrettanto a te... »).

Per gli auguri scritti si delega a turno un membro della famiglia, che per la compilazione degli indirizzi ricorre ad apposite annotazioni, o alla memoria stessa, selezionando tra le persone degne di riguardo, quelle di poca importanza, col risultato magari di vedere che ad una bella e sonora frase della quale si è provato e riprovato l'effetto, è stato risposto con un laconico p. r. che lascia perplessi, mentre ad un modestissimo p. a. inviato talvolta per convenienza, fa riscontro un affettuoso ringraziamento.

E' in questi giorni che ritorna il ricordo delle conoscenze più lontane, che per una ragione o per l'altra o anche per nessuna ragione si sono ignorate con tutta facilità durante l'anno trascorso.

Queste feste si caratterizzano, perchè inducono ad una generosità tutta particolare, una generosità che talvolta si rivela inutile, perchè non ha nemmeno la soddisfazione di un riscontro. Indifferenza? Forse, ma forse anche buon senso, perchè se un ricordo esiste, ed è sincero, non abbisogna delle solennità per manifestarsi, mentre se attende proprio i giorni prestabiliti per esplicarsi come un obbligo e talvolta un penoso dovere, meglio sarebbe sopprimere con coraggio questa fonte di non desiderato fastidio, cioè gli auguri.

Ed è quello che a bilancio ultimato, passate le feste, ci si propone per la maggior parte di fare; proposito peraltro che rimane sempre allo stato intenzionale.

Ma non tutti gli auguri sono uguali, per fortuna. In queste feste che santificano e glorificano la famiglia, la santità e la poesia del focolare, una parola buona, giunta a portare il pensiero e l'affetto di una persona cara e lontana, può essere fonte di grande bene.

L'origine del regalo

Ma non meno importanti degli auguri, in questa epoca, sono i regali, i quali anche se meno numerosi dei primi, sono come essi, più di essi, fonte di dispiacere.

L'origine del regalo è così remota che si perde nel tempo, tanto che si può dire come in ogni epoca della quale si ha conoscenza, si ha notizia dei doni che venivano elargiti in date solennità.

Anche gli antichi romani usavano fare regali estendendo l'usanza anche ai soldati per i quali il dono poteva essere il clavario per comperarsi e mantenere in buono stato le scarpe.

Si parla sempre del piacere di donare; ma non si pensa come questo piacere prima di essere tale, ha procurato tutta una serie di piccole e grandi noie, di preoccupazioni e di grattacapi in genere, per cui la faccenda del piacere esiste in quanto il pericolo è superato.

La prima domanda che ci si fa sempre è: « Che cosa si può regalare? ». Ad essere ben pensanti e riferendosi al noto proverbio A caval donato non si guarda in bocca, si può arguire che qualunque piccolo segno del nostro ricordo, può essere fonte di gioia ed anche di gratitudine. Invece...

L'uomo portato per natura a filosofare sui casi degli altri, quando si tratta di se stesso, è di tutt'altro parere. Ed allora sono guai.

Chi deve donare si preoccupa anzitutto di fare i conti con le proprie finanze, poi compie uno studio speciale di cernita, studiando, valutando gli oggetti delle vetrine, che hanno tutta l'aria di essere messi in mostra per facilitare gli acquisti, col risultato invece di imbrogliare molto spesso le idee.

In questi giorni di festa, ogni più piccola cosa acquista un grande valore. Ed anche certi dolci che presi separatamente [illegible] possono venire presentati confezionati in tali scatole principesche da far pensare ad oggetti preziosi, piuttosto che a generi... alimentari.

Tutti si foraggiano di indovinare i gusti della persona che dovrà ricevere il dono, tanto che dopo un'accurata scelta, siamo sicurissimi di aver colpito nel segno, mentre invece...

E' certo però che molte volte un oggetto ci ha procurato una grande delusione, per la quale lo si butterebbe volentieri dalla finestra se ci fosse la certezza dell'impunità, perchè il desiderio ed il pensiero che di esso ci eravamo formati, non concordava con le condizioni finanziarie di chi donava.

A meno che il donatore o la donatrice non abbiano avuto il pensiero di quella bizzarra americana usa a donare a parenti ed amici ciò che si rivelava perfettamente contrario ai loro gusti, per il piacere, diceva lei, di abituarli ad amare anche quello che non amavano.

Certo che un dono come quello fatto da un Marajah ad una ballerina, un ramo di vischio dalle bacche formate di grosse perle, farebbe dimenticare senza troppi rimpianti, qualunque genere di regalo desiderato. Ma non tutti hanno la possibilità di conoscere un Marajah e di riceverne regali, perciò il meno che si possa fare è di accontentarsi di quello che si può avere.

Un'abituale tattica

E' in questo periodo che i famigliari sferrano la loro offensiva per conquistare il cuore ed il portafoglio del capo di casa che dovrà, in occasione delle feste dimostrare la sua generosità. E' una tattica abituale che non manca mai il suo effetto e che in fondo in fondo, lusinga chi ne è l'oggetto. Fa sempre piacere essere considerato un « pezzo autorevole » ed onnipotente, anche se l'autoritario dominio non esce dalle quattro pareti domestiche, ed è permesso per l'occasione, da una dispotica consorte, in vena anch'essa di ricevere regali.

Non è bene perdere le occasioni. E se Natale è stato generoso, perchè non dovrebbe esserlo la vecchia Befana? Tanto più che in alcune regioni, il Natale è veramente la celebrazione solenne e poetica della Divina Natività, mentre la festa degli uomini e di conseguenza la distribuzione dei doni, vengono rimandate all'Epifania.

Pei bimbi soprattutto, viene rinnovato ogni anno il significativo gesto dei Magi, adoranti presso la culla di Gesù.

Per tutti i bimbi, anche pei più poveri, perchè in quel giorno, mercè la saggia provvidenza del Regime, proveranno anch'essi la gioia di ricevere un dono; di essere felici come le più fortunate creature della terra.

L'abitudine di far regali, seguendo la moda degli altri paesi, che dal dopoguerra aveva dilagato anche fra noi con grande fortuna, accenna ora a diminuire.

Infatti il piacere procuratoci da un oggetto di marca e di gusto prettamente stranieri, non può essere che un piacere superficiale, che trova la sua origine nell'originalità dell'oggetto stesso, ma che non parla al cuore entrando nella nostra casa e prendendovi quel posto che attribuiamo di solito alle cose più care e più vicine a noi.

L'amore alla nostra terra, ha fatto sì che per esso risorgessero anche le antiche tradizioni, mentre per la scelta dei regali anche il nostro gusto si orienta verso ciò che è prodotto tipicamente italiano. Le nostre industrie che mercè il Fascismo sono riuscite ad imporsi al mondo, devono avere la prima valutazione in casa nostra.

Tutti attendono un dono, dal più fastoso al più modesto; grandi e piccini, vecchi e poveri. Fate che sia un dono italiano, che sappia l'abilità di un artigiano italiano, che gli dia col suo acquisto la soddisfazione di vedere compensata la sua fatica e la sua intelligenza e che valga per lui e per la sua famiglia, promessa di lavoro e di benessere.

Il « Pro Milite Italico » per i veterani e le madri e vedove dei Caduti

Il « Pro Milite Italico » ha offerto anche quest'anno ai veterani bisognosi della città un abbondante pacco natalizio. I 65 veterani e padri dei Caduti ospitati nel Pensionato, hanno ricevuto il tradizionale panettone, vino e sigari. Analoga distribuzione venne fatta ai veterani e padri di Caduti ospiti dei pensionati di Roma, Firenze, Napoli, Palermo, ai veterani bisognosi di Genova e a quelli delle altre città dove il « Pro Milite Italico » è rappresentato. Le ospiti della Villa Mater ebbero la gradita offerta del dono natalizio, loro distribuito dal presidente dell'Istituto, grand'uff. nob. Lorenzo Verdun di Cantogno, coadiuvato dalle patronesse signora Chinaglia, N. D. Maria Verdun di Cantogno e signora Emilia Durando. La consegna dei regali si svolse in una cornice di grande e sincera commozione.

Variazione dei prezzi indicativi di alcuni generi alimentari

La Federazione fascista dei commercio, d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale di Annona, non essendosi verificate variazioni sensibili nei prezzi dei mercati in grosso, hanno mantenuto invariate le quotazioni indicative a valere per la settimana dal 1.o al 7 gennaio 1934-XII.

In relazione al contenuto del decreto 22 giugno 1933 n. 674, che disciplina la vendita delle paste alimentari, le denominazioni delle stesse vengono così stabilite: 1) pasta di pura semola (extra di lusso) produzione locale, lire 2,70; 2) pasta di pura semola (extra di lusso) produzione lontana (Napoli, Genova, ecc.), lire 2,90; 3) pasta di pura semola (extra) produzione locale, lire 2,00; 4) pasta di pura semola (extra) produzione lontana (Napoli, Genova, ecc.), L. 2,05; 5) pasta comune, L. 2,10.

Sono stati tenuti fermi, quantunque i mercuriali segnassero aumenti sui mercati in grosso, i prezzi al minuto della pasta e del riso.

Le avventure del sedicente barone

Si fidanza con una bionda e ricca signorina — Il tramonto del sogno d'amore

Negli ambienti dove ci si diverte si era fatto notare in questi ultimi tempi un giovanotto sui venticinque anni che si qualificava per il barone Mario Costa del Grossi, nativo di una cittadina delle Marche, laureatosi in legge nell'università dell'Urbe nella sessione estiva scorsa. A chi gli domandava, col rispetto dovuto al suo alto rango sociale, se gli piacesse Torino egli, con parlantina sciolta e corretta, si degnava di rispondere sempre:

« E' la più bella e suggestiva residenza del mondo, è la terra dell'amore ».

Il dottor Mario Costa barone dei Grossi come una stazione radio trasmittente per più di due mesi ha irradiato le scottanti onde d'amore del suo dinamico cuore, raccolte con commovente soddisfazione da decine di sirene festanti nella « più bella e suggestiva residenza del mondo ».

Il barone Mario Costa mieteva e mieteva cuori innamorati con la magica falce d'oro. Chi poteva resistergli? I caratteri somatici corrispondevano perfettamente a quelli di un sedicente aristocratico: alto, snello, mani incontaminate dal volgare lavoro, con dita affusolate e coronate da unghie ben curate, testa piccola con capelli color dell'ebano, irreprensibilmente pettinati, viso tondo, baffetti birichini, occhioni neri da rubacuori, chiacchiera fluida e suadente, atteggiamenti manierati. Un solo particolare contrastava con la nobiltà del portamento del barone: il vestito dimesso e la camicia non sempre di bucato.

— Peccato che quel simpatico barone vesta male e che non sappia ballare — disse sospirando una bella ammiratrice all'amica seduta al suo fianco, in una delle più note sale da ballo della nostra città.

— E' un eccentrico a quanto si dice — rispose l'altra.

Il giovane ebbe sentore dei commenti della bella ragazza e frequentò con assiduità le lezioni di un noto maestro di ballo, per ovviare a questa sua manchevolezza, strana in un giovane aristocratico e di mondo come lui. I suoi progressi furono però molto lenti, non corrispondenti all'impegno che egli metteva nell'apprendere le nuove danze alla moda.

Ma questo studio non gli impediva di corteggiare le belle signorine, anzi lo favoriva; egli dimostrava una spiccata preferenza per le signorine fornite non di blasone, ma di una vistosa dote: le sue informazioni a questo riguardo erano molto precise, non ammettevano rettifiche.

Soprattutto faceva oggetto delle sue premurose e non disinteressate attenzioni una giovane e bella signorina bionda, figlia di un ricco commerciante ritiratosi dagli affari dopo aver raggiunto una ragguardevole fortuna. La ragazza fu molto lusingata dalla preferenza che le dimostrava il giovane titolato: ed accettò la sua corte premurosa ed assidua. Le intenzioni del barone erano serie, non c'era dubbio: aveva subito parlato con la giovane donna di matrimonio, non appena egli avesse sistemato i suoi rapporti col padre.

— Che vuole, signorina? Sono disgraziato in famiglia: mio padre qualche anno dopo la morte di mia madre si è nuovamente sposato. Questa donna ha saputo imporsi al mio vecchio genitore in modo che a casa mia chi comanda è lei. E poichè io ho dimostrato chiaramente quali sentimenti avevo nei suoi riguardi vi è tra noi un dissidio profondo, che ha in questo momento per me dolorose conseguenze finanziarie: approfitta del suo ascendente sopra mio padre per tenermi a carico di quattrini. Ma non potrà certo diseredarmi, il mio vecchio genitore (ed insisteva sulla parola « vecchio »): ed allora potrò contare su una cospicua fortuna, di parecchi milioni...

— E' bene che continui questo discorso con mia madre — rispose la signorina — è appunto qui: attenda che gliela presento.

E senza dargli tempo di rispondere si avviò verso un angolo della sala da ballo dove, in un gruppo di signore alquanto mature, si trovava la madre sua.

— Mamma, ti presento il barone Mario Costa dei Grossi.

All'inchino impeccabile del nobile damerino la vecchia signora, voluminosa ed infagottata in abiti molto vistosi, rispose con un sorriso molto incoraggiante e con parole molto cortesi.

— Signora, dovrei parlarle di cose molto serie, che la sua signorina potrà meglio di me spiegarle: non è qui però il luogo per un discorso del genere...

— La mia abitazione è sempre aperta per lei.

Il giorno seguente il barone si presentò in casa della signora: senza tante reticenze espose le sue intenzioni.

— Ne parlerò con mio marito: per conto mio sono lusingata della sua richiesta, tanto più che mia figlia...

— Oh! lo so che sua figlia contraccambia i miei sentimenti.

La risposta del vecchio negoziante arricchito non fu meno favorevole: si sentiva lusingato di diventare suocero di un nobile, bello, simpatico e ricco.

— Mia figlia è proprio fortunata: è vero che è graziosa, colta, ben educata, e che è fornita di una bella dote, ma molte volte tutto questo non è sufficiente per un buon matrimonio.

La casa molto ospitale dell'ex commerciante venne aperta al giovane barone: furono organizzati pranzi, tè, trattenimenti musicali e danzanti, ai quali ultimi vennero invitate le amiche della bionda signorina, invidiose anzichenò della fortuna insperata che le era toccata. Nel contempo si prendevano gli accordi per il futuro matrimonio; si ricercava l'appartamento adatto ad accogliere i giovani sposi, si facevano redigere progetti e preventivi per l'arredamento. Tutto andava, insomma, a gonfie vele, a spese, si intende, del futuro suocero che ai fornitori continuamente ripeteva:

— Sa, mia figlia, la futura baronessa, desidera...

Ma a toglierlo da tanta beata illusione gli giunse una lettera di un suo conoscente da Roma, il quale messo al corrente del futuro matrimonio, si era preso la briga di assumere informazioni sullo sposo: pessime, addirittura sconsolanti. Dottore in legge? Niente affatto; nemmeno licenziato delle scuole elementari. Barone? Umilissimo figlio di un ciabattino romano. Più cattive di così le informazioni non potevano essere. Non volle credere, il vecchio commerciante, alle parole dell'amico: ma la risposta avuta ad una sua richiesta di più precise notizie sul barone Mario Costa del Grossi, lo tolse da ogni dubbio. L'improvvisa partenza, poi, del giovane... aristocratico era una conferma indiretta della sua posizione irregolare. Il giovane, infatti, fiutato il vento infido si era allontanato con tutto il suo bagaglio, d'altronde non molto rigonfio, per ignoti lidi.

M.V.S.N. - Centuria Sportiva. — Questa sera, alle ore 21, adunata in caserma in divisa.

Fasci Giovanili di Combattimento - Reparto Celeri Motociclisti. — Questa sera, adunata in sede (Stadium), ore 21 precise, per comunicazioni urgenti di attività ed ordinamento.

Echi del Natale de « La Stampa »

La distribuzione dei 2500 cesti natalizi de La Stampa svoltasi con la massima regolarità per il prezioso contributo dato dall'Ente Opere Assistenziali e per il particolare interessamento del Segretario Federale Andrea Gastaldi, ci ha procurato un'infinità di lettere che testimoniano la gratitudine di tante famiglie a cui è giunta propizia, nel giorno di Natale, una tangibile testimonianza di fascistica umana solidarietà. Ai vecchi amici de La Stampa, che sempre in ogni occasione collaborarono con noi per la realizzazione di opere buone vada la riconoscenza dei beneficati. E noi pure ringraziamo di cuore Enti e privati, che con così bella spontaneità hanno aderito alla nostra iniziativa.

All'elenco dei consueti nostri collaboratori si aggiungono quest'anno il comm. Giovanni Gambotti (lire 500), l'ing. Edgardo Dubosc (lire 500), G. Annover (lire 500), cav. Domizi (lire 500), e uno sconosciuto che si firma V. P., ed ha inviato 200 lire in memoria di un grande filantropo. Insieme agli altri benefattori non dimentichiamo le Ditte che hanno generosamente offerto dei prodotti. La ditta Ochetti che ha regalato il vino di qualità superiore e i fratelli Prina che gratuitamente hanno provveduto ad imbottigliare le 2500 bottiglie; la ditta « Cinzano » che ha inviato 2500 « Cinzanini », la ditta Wuhrer di Brescia che ha donato 10 mila squisitissimi dadi per brodi concentrati; la Cartiera G. Sarattia che ha confezionato ed offerto i sacchetti per i cesti natalizi; il comm. Cannone che ha inviato alcuni sacchi di riso; e i fratelli Chiarella i quali, col dono di 2500 biglietti per tutti i teatri cittadini, hanno offerto l'occasione, forse unica, a tanti indigenti di potere assistere ad un ottimo spettacolo dopo il pranzo di Natale. Particolare riconoscenza attestiamo inoltre alla grande fabbrica dolciaria « Unica » che ha confezionato i 2500 squisitissimi panettoni; alla ditta G. Viarino e Figli e a tutte le altre ditte che hanno accordato particolari facilitazioni sull'acquisto dei prodotti: e cioè la macelleria coniugi Ferrero, i pastai « Roma », Goggio Giuseppe e Luigi, P. Perinetto e Dequinzi; alla ditta Costante Vellani di Castelnuovo Rangone, alla Cremeria Emiliana di Cavriago (Emilia), alla ditta Carlo e Giuseppe Emanuel e alla ditta Fratelli Ferrero.

LA TEMPERATURA D'OGGI:

MASSIMA + 0,9

MINIMA: 0

Auguri che si realizzano

In questi giorni di fine d'anno tutti si prodigano in effusioni ed auguri. Ma alle persone care, alle cui salute e felicità maggiormente e sinceramente teniamo, diamo una prova tangibile di interessamento offrendo in dono un flacone di emulsione di olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calcio e soda; questo pregiato prodotto dei laboratori dell'Alleanza Cooperativa Torinese costa soltanto nelle sue farmacie lire 9,50 il flacone grande e lire 4,75 quello piccolo ed è insuperabile per l'alimentazione dei bambini e per il rinvigorimento delle giovani mamme.

E. I. A. R. - Radio Torino

17,45: Com. dell'uff. prezzi — 18-19,30: Notizie agricole e com. del Dopolavoro e della Società geografica. — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,15: Conversazione di Guido Puirene: « L'ultima D'Ariagnese » — 21,25: Concerto di musica da camera: violinista Arrigo Serato e pianista Sandro Fuga musiche di: Beethoven e Schumann — 22,15-23: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: ore 20,40: Musica a richiesta; 21: Varietà — Bolzano: ore 20: Concerto di musica teatrale — Palermo: ore 20,45: Concerto variato — Lyon-la-Doua: ore 21,30: A. Birabeau e G. Dolley: « La fleur d'oranger » — Parigi P.P.: ore 21,5: Il Christine: « Arturo », operetta in tre atti — Radio Parigi: ore 21,45: Verdi: « La Traviata », opera — Strasburgo: ore 21,30: Veurdraris: al racconti di Ferrault. Scène lirica, in quattro atti — Londra R.: ore 22: Concerto con arie per soprano (Haydn, Wagner, De Falla) — Oslo: ore 22,15: Concerto: Corelli: « Concerto grosso in si bemolle maggiore » — Hilversum: ore 22,25: Debussy: « Quartetto d'archi in sol minore ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

TALGO (Compagnia S.T.A.B.). — Ore 21,15: « Torino Balacian » di Chiappo, Lampo e Filippini.

ROSSINI (Comp. Casalceggio). — Ore 21,15: « Olla in trena popolare Torino-Sanremo » di G. Barbera e Chir.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione Società Incoraggiamento Belle Arti: dalle 14,30 alle 18,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Il trattato scomparso. L. Gloria, G. Rissone, M. Benassi, M. Doro, Picasso. VITTORIA: « Il sogno di Schoenbrunn » e Grande Spettacolo d'Arte Varia. ITALA: « Acqua cheta », Paolieri, Giachetti. MAFFEI: Ore 15-24 Spettacoli Arte Varia e film: « Angelo della vita » (novità assoluta). Dalle 24 alle 2 Dancing con num. Varietà. SPLENDOR: Angelo della vita (novissimo). IDEAL: « Il signore desidera? », V. De Sica. ALPI: King-Kong, Bruce Cabot, Fay Wray. STATUTO: « Partita d'amore » e Crik e Crok. BORSA: « Il grande agguato », Vilma Banky, Luis Trenker. Fuori progr. Cartone e colori naturali: « Nel paese delle fate ». PRINCIPE: Maschera del peccato e Varietà. SAVOIA: « I tre moschettieri », Ed. parlata. REGINA: Gli Arditi del mare. Ingr. L. 1,00. IMPERIALE: « La canzone del sole », De Sica. SOCIALE: « Io sono un evaso ». Ingr. L. 1,00. LONDRA: La grande rabbia. Ingr. L. 1,00. NAZIONALE: « Paprika » con Elsa Merlini. AMBROSIO: « La suora bianca » (Hayes, Gable) e Cartoni animati a colori naturali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

E' serenamente spirata con i conforti di nostra Religione l'anima cara di

VALLE GIUSEPPINA

Angosciati, ne danno il triste annuncio: il marito cav. uff. Dionigi; i figli Renzo, Cecilia e Carmela; la nuora, il genero, i nipotini, i parenti tutti.

Il funebre accompagnamento avrà luogo sabato 30 corrente alle ore 10, partendo da via Palmieri 28. (A

Non fiori ma preghiere.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, è mancata ieri

CATERINA DOMINICI

Insegnante

Straziati ne danno il triste annunzio le sorelle, i fratelli, gli zii, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, alle ore 9,30, partendo dalla Chiesa della Consolata. (A

Carmagnola, 28 dicembre 1933-XII.

A Trieste, ospite della figliuola prediletta, dopo aver trascorso in serena letizia la ricorrenza del Natale, la signora

MADDALENA POSSEVINI Ved. GAGGERO

si spegneva all'improvviso, senza sofferenze, passando dal sonno alla gran Pace.

Ne danno il triste annunzio: i figli Prof.ssa Rosetta; Maria; Geometra Cav. Gustavo; Elisa; i generi, la nuora ed i nipoti amatissimi: Magda; Roberto; Laura; Elio Giulio. 3008

Oggi, alle ore 1, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

GASTALDI CARLO MAGNO

Assistente edile Municipale

La moglie, le figlie, il genero, il piccolo Dario ne danno addolorati il triste annunzio. Serva il presente come partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo sabato 30 corr., alle ore 10, partendo da via Vercelli, 113, indi la cara Salma verrà trasportata a Graglia Biellese.

Torino, 29 dicembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-088.

La vedova ed i parenti del compianto

Cav. MARIO DE MATTEIS

nella impossibilità di ringraziare personalmente, amici, Autorità, colleghi e conoscenti del caro Estinto per la commovente sincera manifestazione di cordoglio con la quale presero parte all'irreparabile lutto, riconoscenti ringraziano. (3009

Appendice de « LA STAMPA DELLA SERA » (112

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

Fece un gesto a Matteo per dirgli di avvicinarsi e balbettò come in un soffio:

— Sono ferito a morte... al polmone... Morirò... Lo sento... Vorrei vedere prima il signor Bernardo di Collalto... Vallo a cercare ad Arcobello e conducilo qui subito... Gli dirai che è per sentire un morente...

Matteo spaventato si inchinò e scomparve, senza chiedere altre spiegazioni.

La cuoca rimase sola accanto al padrone, tremante, terrificata, non sapendo che fare.

Dopo essersi riposato un minuto Armando mormorò:

— Dammi un altro cuscino... Soffoco!

E quando fu seduto a mezzo sul letto, soggiunse:

— Soffro orribilmente... Soffoco... E' atroce... il castigo!

Poi, facendo uno sforzo per sollevarsi ancora un po' di più, scrisse a fatica queste parole incoerenti:

« Bernardo... perdono! Ho ucciso suo padre. Litigio finito in lotta a corpo a corpo... colpo di fucile partito... suo padre ferito mortalmente... Perdono... Per sette anni vi ho sempre derubati tutti... Prendetevi tutto quello che posseggo... Restituzione legittima... Mia madre non vi si opporrà... Il piccolo Raimondo è vivo nelle mani dei coniugi Richetti, ove potrete riprenderlo... Sciacallo ha sparato sopra di me perchè l'ho minacciato di morte... Non gli si diano noie... Addio... Chiedo a tutti il perdono... ».

Calvini aveva messo almeno dieci minuti per scrivere penosamente quelle poche parole, fermandosi più volte per riprendere fiato e non scrivendo che le parole indispensabili per far comprendere il proprio pensiero.

Quando ebbe finito, le sue dita irrigidite lasciarono sfuggire la matita, uno spasimo convulso lo scosse e il suo capo ricadde sul guanciale: era morto.

Solo venti minuti dopo Bernardo giunse con Matteo. La cuoca era ancora in ginocchio a piedi del letto, ove era caduta, tremante di paura, con il volto nascosto fra le mani.

Bernardo profondamente scosso, si avvicinò, prese la mano di Armando, toccò la sua fronte livida, cercò di rendersi conto se il cuore batteva ancora. Ma non potè cogliere alcuna pulsazione. La mano e la fronte erano diacce.

— Non c'è più nulla da fare — mormorò. — Bisogna tuttavia andare pel medico per maggior sicurezza e, almeno, per constatare il decesso... Povera Rosalia, così buona. Che doloroso colpo per lei!

— E' giusto venuta stasera al Forvaldo — disse Matteo — ha parlato un momento con il figlio, che l'ha riaccompagnata fino al sentiero di Bralto, prima di partire per Villalba.

— Ah! Questa sera è andato a Villalba?

— Sissignore! Ma glielo ho già detto.

— Ed è ritornando, a due passi di qui, che è stato colpito? Non si sa esattamente che cosa è avvenuto?

— No... Ero fuori per guardare che tempo faceva, quando ho sentito un colpo di fucile e poi un forte grido... Sono subito corso... Ho incontrato Sciacallo che ritornava con il fucile in mano e che mi ha detto di aver sparato ad una lepre e di averla mancata... Ho ricondotto Sciacallo verso il luogo dal quale mi era parso che venisse il grido e abbiamo trovato il padrone...

— E' Sciacallo che l'ha ucciso. O per precauzione o, meglio, in seguito ad un litigio. Ma, allora, non mi spiego il contegno del bracconiere.

La cuoca intervenne.

— Aspetti, signore — disse — ho qui un foglietto che le spiegherà come è accaduta la cosa... Il padrone ha scritto or ora questo biglietto, perchè aveva timore che lei arrivasse troppo tardi.

(Continua).

Alla luce dei ceri

La dialettica casanoviana aveva ridato un po' di tregua alle angoscie di Anna, e anzi nella sua sopravvenuta solitudine — da qualche giorno infatti la Vernier avendo visto alcuni fidi di Sartine perdere vere somme al suo «faraone» con indifferenza troppo poliziesca era andata a ispezionare le sue misteriose tenute — la sua stessa speranza aveva dato colori di serene probabilità ai minimi indizi e ai domani.

Fra i malintenzionati e quell'amore di bimbo il Re non avrebbe dimenticato, via! Ora egli disertava e talamo e cuna per curare a domicilio il diritto divino un po' ammaccato e la dignità lievemente indisposta, ma anche quella scenata avrebbe finita senza ulteriori guai, giacchè per sfuggire alla noia il Re non avrebbe esitato a scartare col suo passo di gavotta, un mucchietto di cartacce vecchie... Tutto dipendeva dal sapersi mantenere indispensabile contro la monotonia ne' suoi sensi e nella sua fantasia. E giacchè la saggezza ha da secoli fissato nel limpido aforisma il concetto che *ira amantis renovatio amoris est*, così Anna con sottile astuzia suggerita alla madre dalla donna, si destreggiava in modo che ogni giorno S. M. a traverso uno spiraglio sapientemente aperto intravvedesse la cuna dorata, la comoda poltrona, i cortinaggi spalancati del letto, la sua florida bellezza... Ma quella volta il broncio del Re era più cocciuto del solito: non un cenno, non una visita di Lebel, non un segno di vita pei molti biglietti, gli inviti, i saluti i Louis-Aimé, le delicate attenzioni: il *grand-couvert* era passato senza le due proclamazioni: gli stessi amici fidati eran scomparsi! Casanova, per primo! Ma era poi un amico fidato, Casanova? Il solito dubbio la riprendeva: quello cioè di avere puntato tutto il suo su un mazzo truccato... Ma per affidargli così le sue più preziose ricchezze ella lo conosceva bene, a fondo? Spingendola alle azioni insistenti, alle prepotenze egli aveva forse contribuito ad intiepidire la fede del Re... Nella sua casa egli era stato più d'ogni altro, il padrone preoccupato d'aver sempre piena la borsa, di fare carriera e di avere sempre uno dei due letti a disposizione... E perchè non s'era mai curato di smentire le odiose ciambole che circolavano ovunque sui suoi amori e sui suoi pervertimenti?... In quelle ore il ricordo del Veneziano s'alterava: la sua fisionomia diveniva irriconoscibile fra le ombre del cuore, persino paurosa fra riflessi di magia e quel culto del piacere, di cui ella fin dalla notte di Grenoble aveva paventato i riti. Ma quando la fantasia riusciva a rizzare la prora verso acque più tranquille, egli ricompariva sul cassero a dominare le tempeste e a leggere gli astri. Era lui che colle invocazioni e il genio aveva costruito la sua fortuna, lui che le aveva ispirato un tenerissimo sentimento... E forse in quei giorni s'agitava alla ricerca di armi e di difesa, lui, l'ospite clandestino del Duca di Richelieu fin quando il rovescio fosse passato...

Ma un pomeriggio alcuni passi affrettati nell'anticamera e uno scalpiccio di molta gente nel parco la fecero sobbalzare. Finalmente! Come le altre volte le guardie del Re sparivano e ricomparivano tra gli interstizi del pergolato... Ora si sarebbe aperta la porta, i due lacchè avrebbero preceduto Lebel che a bassa voce avrebbe annunciato il Re... Un pensiero gaio le frullò pel cervello. A' bei giorni dell'idillio il Re si vestiva in modo che il colore degli abiti rivelasse i suoi occulti sentimenti: il rosso era passione, il raso rosa tenerezza, il verde seccatura da fugare, il bianco una gran voglia di giuocare col mimmo... Pel pentimento si sarebbe vestito di viola come l'arcivescovo nella Settimana Santa... Su, presto, una frase ben calcolata — metà broncio e metà letizia — per rispondere al suo saluto: «*ma grande*»...

— Madamigella di Romans, d'ordine di S. M...

Ella si voltò di scatto. Sulla soglia Sartine, luogotenente di Polizia, la salutava con fredda compassatezza. Ella rabbrividì. No, quello non era più l'ossequioso cortigiano di Versailles, ma la legge: mai con quell'uomo nero e gelido le pareva che nella fastosa gaiezza della sua casa fosse apparso il destino, l'ineluttabile fatto creatura... E che le cose fossero assai mutate lo provò il fatto che Sartine, senza attendere il suo cenno, s'era seduto e, senza un preambolo di cortesia, aveva cominciato a leggere un lungo documento, in cui il magistrato aveva riassunto le fasi e le conclusioni d'un ignorato processo. Era la fine del dramma... Ad ogni pagina la donna e l'amante precipitavano in un'agonia sempre più paurosa: la donna perchè vedeva distrutti uno ad uno i suoi sogni: l'amante perchè scopriva le ignobili speculazioni del suo eletto... E l'una e l'altra in lucida allucinazione valutavano con indicibile angoscia da quanto mercè essa si fossero da tempo insensibilmente allontanate... Il periodo dell'incertezza era durato a lungo: poi il crepuscolo era sopravvenuto fulmineo: ora nessun orizzonte era più visibile...

— Ed ora, madamigella, debbo trasmettervi gli ordini del Sovrano, che non può dimenticare l'ambiente da voi a volte preferito a lui... S. M. vuole la restituzione di tutti i documenti rilasciativi in occasione della nascita di vostro figlio...

Ieri quel servitore avrebbe detto «Monsignore»! E doveva ella obbedire a quella tragica mascherata? Ah! No!... Finì la donna e l'amante; irruppe superbamente bella la madre.

Non servitore del Re era egli in tal momento, ma il mandatario di una banda pronta e decisa a tutto. Le formule sacre e tradizionali non eran quindi che una frode di più... Tutto avrebbe restituito al Re, a cominciare dalla sua collana che oggi le pesava come un giogo bestiale (e una manciata di perle sfilate dalla mano convulsa colpì al petto il ministro), ma la vita di suo figlio, no, mai! Fidare nella giustizia, nella clemenza del Re, nella santità delle leggi? Sartine, il momento era scelto male per fare dello spirito... Se il Capo della Polizia, il difensore cioè della forza morale d'un regime, s'alleava colle femmine da conio, che cosa avrebbe potuto impedire ai magistrati di distruggere un atto di battesimo e di relegare un innocente nel girone dei bastardi? Tutto era logico, così: dalla morale dei capi alle iniziative delle gerarchie!... Sartine avrebbe potuto organizzare un altro furto, giacchè ormai conosceva la strada... Ma questa volta lui e gli scagnozzi per non fare la scorribanda a vuoto si sarebbero dovuti accontentare di quelle perle sul pavimento... Meglio di nulla... Ah! No, veh! Nè consigli di prudenza nè inviti all'ubbidienza per facilitare i capricci d'una sgualdrina e le losche manovre d'un ministro creato tale nella più affollata *ruelle* di Francia...

Sartine si sentì colpito in pieno e comprese che era inutile e dannoso fissarsi sull'affare dei documenti. Il Re non aveva dato al proposito alcun ordine, impartito invece esclusivamente da Choiseul. Egli lo abbandonò, così obbediva alla vera volontà del Sovrano *d'être doux avec elle*, e nel frattempo non tagliava tutti i ponti nel caso che Anna avesse potuto eventualmente risalire... Però quell'invettiva, tutta sprezzo e insolenza, Anna gliela doveva pagare...

— E sta bene! Tenete pure le lettere che vi stanno tanto a cuore... Però non so proprio a che vi possano servire, giacchè il Re ordina che entro stassera voi entriate in un convento direttamente dipendente dalla Corona e vi restiate fino a quando la vostra sommissione e il vostro pentimento siano palesi... La data, come vedete, non dipende che da voi...

La donna ricevette il colpo senza batter palpebra. Quella era la fine di tutte le falene abbacinate dallo splendore del Trono... Sapeva ciò da tempo... Era vinta... Pagava... La Storia avrebbe sentenziato fra lei e la gran concubina: fra lei che ai tempi della potenza aveva chiesto per la Marchesa un ricco comodo e libero ritiro in casa sua, e la Marchesa che le imponeva il carcere... Ma non avrebbe dato a quella ladra figlia di ladro la gioia delle sue lagrime e della sua umiliazione.

— Sta bene! Faccio preparare mio figlio...

— Vostro figlio non vi seguirà. E' inutile... Egli anzi non è già più in questa casa... C'è chi s'occuperà di lui e bene senza pericolo che abbia per madrina una mezzana e per compare un criminale... Voi avete un'ora per prepararvi...

Ella sentì dentro di sè come un rovinio di morte cose: ma ritrovò tosto la forza di additare la porta a Sartine. Rimasta sola ella scrosciò in pianto dirotto... Onore, amore, il figlio, tutto le avevano preso... Tutto... Il cielo era dunque deserto? Nessuno più vi accoglieva le maledizioni delle madri?... Si scosse... Era inutile... La casa era invasa dalla polizia... Bisognava cedere... Almeno Dio donasse sicurezza e felicità a Luigi. Ahimè, in cambio del suo dolore, della sua angoscia... Radunò in un sacco qualche indumento, qualche ricordo della mamma e dell'infanzia, il campanellino d'argento che era il trastullo favorito del piccolo... Distrusse alcune carte, una miniatura del Re... E quest'altra? Un nuovo fiotto di pianto le oscurò la vista. Casanova la salutava così, dopo tanta rovina, tanti tradimenti, tanta truffa, fredda immagine su fredda porcellana... Ma pure... Almeno pel ricordo, per l'illusione, pel passato ella doveva fare qualcosa... Per vie tortuose egli l'aveva condotta alla potenza, all'amore... E con uno di quegli scatti, che rivelavano la bontà del suo cuore, ella vergò a furia un biglietto che celò nel seno: data un'occhiata alla culla, una carezza alle coltri, che serbavano ancora un piccolo piccolo tepore, ella s'avviò...

Scortata dagli *exempts de police* che reggevano le fiaccole, la funebre berlina s'avviò verso la periferia di Parigi: ma mentre essa attraversava la Rue Royale, una mano di donna furtivamente lasciò cadere nella via una lettera con una moneta di oro dentro. Sull'esterno Anna aveva scritto: «Chi trova questa carta compia un atto di carità e la recapiti»: e dentro: «Casanova, fuggite per pietà... la vostra vita è in pericolo... Il sapervi salvo mi sarà di conforto...».

Povera com'era giunta a Parigi, coll'unica ricchezza del suo amore, Anna entrò nel Convento delle Orsoline di Saint-Denis e accettò il saio di lana bianca riservato alle dame che la Corte di Francia si preoccupava di redimere...

. . . .

Pochi mesi dopo, portata dagli staffieri della Corte e seguita da un breve corteo di fidi che reggevano le torce, la Marchesa di Pompadour, morta fra orribili dolori, scese l'ultima volta lo scalone d'onore della Reggia. Tamburellando sui vetri e seguendo con occhio stanco il feretro di colei che era stato il simbolo del suo Regno brillante e guasto, Luigi XV si sentiva colpito da un invincibile disgusto di tutto e di tutti... E poi quel mortorio, l'unico che avesse avuto luogo alla Reggia, quale altra sciagura avrebbe portato?...

Nelle sale intanto si ripeteva sottovoce la domanda che nel 1743, alla morte del probo Cardinale Fleury, Souvré aveva rivolto al Re: «*Qui donc nous gouvernera actuellement?*»... Chi avrebbe preso posto sul trono in quel 1764 che aveva visto la Pompadour spenta e la Romans morta al mondo?

In una casa equivoca di Parigi, sotto il nome di Madamigella Lange, faceva il suo tirocinio di vera sovrana di Francia, Giovanna Vaubernier, contessa Du Barry.

LEO TORRERO

Un radio-giornale completo diffuso da una stazione portoghese

Lisbona, venerdì sera.

La stazione portoghese di Oporto diffonde da qualche giorno un giornale parlato completo.

Questo radio-giornale è composto sotto la direzione di uno dei principali giornali portoghesi, e comprende: un articolo di fondo sopra un soggetto di attualità; qualche altro articolo più corto; informazioni sugli avvenimenti attuali; un pezzo a puntate e infine degli annunzi. Il successo di questa iniziativa sembra trovare nel pubblico la migliore accoglienza.

Milioni e milionari

La vita di Rockefeller

Ottantacinque anni fa, John Rockefeller, figlio di poveri abitanti dello Stato di New York, si occupò come operaio presso un'officina. Il suo salario ammontava a 25 cents al giorno.

***

Secondo le statistiche la fortuna di Rockefeller ammonta oggigiorno a 400 milioni di dollari, ma tale somma non rappresenta che la terza parte di ciò che egli ha guadagnato nella sua vita. John detiene il record mondiale della filantropia, e si valuta a 750 milioni di dollari la somma ch'egli ha donato alle diverse opere di beneficenza e alla celebre fondazione che porta il suo nome.

Il magnate del petrolio mentre sul campo di golf di Ormond Beach, nella Florida, gioca la sua quotidiana partita.

Rockefeller rispetta tanto il suo principio che a ciascuna persona con la quale parla fa dono di una moneta da 10 cents. Negli Stati Uniti, ove si conosce la sua abitudine, si considera questa forma benefica come «porta fortuna».

Quando Herbert Hoover era presidente degli Stati Uniti, si recava spesso a far visita a Rockefeller; più tardi ha raccontato, con soddisfazione, che anche a lui, il miliardario fece dono di 30 cents.

Poichè in America si amano le statistiche quanto i records, si racconta che l'uomo che ebbe i migliori favori da Rockefeller fu un giornalista, il quale, nel corso d'una conversazione riuscì a mettere insieme dieci dei famosi dieci cents rockefelleriani.

«Quando io gli parlavo di qualcosa — racconta il giornalista — alla quale sembrava molto interessarsi, egli affondava le mani nelle tasche e tendendomi la nota moneta, esclamava: — Benissimo... tenete, un regalo di Rockefeller...».

Questa mania del celebre miliardario si spiega allorchè si conosce la storia della sua vita. S'egli è riuscito a guadagnare più d'un miliardo di dollari, è perchè seppe sempre a chi, quando e come bisognava donare. Quando John faceva degli affari, seppe mostrarsi ancora più generoso. Rockefeller ha regalato all'umanità un terzo della sua fortuna ed ha contribuito in maniera veramente encomiabile al progresso della civiltà.

L'opinione di Rockefeller è diametralmente opposta a quella di Henry Ford. Ford dice che non bisogna mai prestare denaro. Il miliardario John invece non cessa mai di ripetere che chi vuol far fortuna dev'essere sempre prodigo verso colui che ha bisogno. Ambedue possono avere ragione: perchè Ford ha guadagnato un miliardo rifiutando prestiti e Rockefeller ha messo insieme lo stesso patrimonio agendo al contrario.

***

Un giorno ormai lontano Norman Williams prestò al giovane Rockefeller mille dollari, quando esso lavorava a Cleveland. Il futuro miliardario riuscì a persuadere il facoltoso Williams che si avrebbe potuto trarre un grande profitto con lo sfruttamento di terreni ricchi di petrolio. Williams che s'interessava a questo genere di affari, cedette alle richieste del suo impiegato. Il quale si mise al lavoro e, a capo di qualche mese, riuscì ad acquistare un appezzamento di terreno. Le prime indagini diedero un buon risultato. Incoraggiato da questo primo successo, Rockefeller sondò ovunque. Pensava che anche sotto la casa di Williams doveva esistere il prezioso liquido fece istanza al suo principale affinchè gli fosse permesso di scavare dei pozzi intorno al vecchio immobile. Anche questa volta i desideri del giovane intraprendente furono esauditi. E con tale forza zampillò il petrolio che distrusse non solamente la casa di Williams, ma anche qualche stabile vicino. Esasperato per la perdita della casa e del mobilio, ma soprattutto dalla prospettiva dei processi che i proprietari degli immobili distrutti avrebbero certamente intentato contro di lui, Williams acquistò Cleveland chiedendo una sola cosa al suo vecchio impiegato: di rimborsargli più tardi, quando avesse potuto, i mille dollari.

Fu così che John D. Rockefeller s'impose e più tardi divenne arbitro della Standard Oil Company, una potenza industriale ed economica.

***

Rockefeller ha conquistato alla Standard Oil la Cina con i suoi quattrocento milioni di abitanti. Tale conquista segnò il punto di partenza d'una prosperità senza limiti. Una quarantina di anni fa l'uso del petrolio era ancora sconosciuto in Cina. Rockefeller comprò una fabbrica di lampade a petrolio e ne fece importare a migliaia e a migliaia in quello Stato, ove furono distribuite a tutta la popolazione.

Qualche anno più tardi Rockefeller fece costruire una vera piccola flotta, destinata al trasporto del petrolio d'America in Cina. Questa affermazione nell'Impero Celeste segnò il più bel «colpo» per Rockefeller.

***

Qual treno di vita conduce attualmente l'uomo che ha posseduto più d'un miliardo?

John D. Rockefeller si astiene dal fumare, dal bere tanto che ultimamente venne chiamato il capo del partito proibizionista. Difatti, al fine di contribuire più efficacemente alla campagna proibizionista egli fece dono, un giorno, di 20.000 dollari all'Anti-Saloon-League.

Però, nel 1931, allorchè gli fu possibile constatare gli effetti della proibizione e le sue gravi ripercussioni sul morale degli americani, il vecchio apostolo del regime cambiò idea improvvisamente e, con un proclama sensazionale, chiese la abolizione della legge Volstead.

Rockefeller ama sovente replicare che durante il periodo del suo lavoro mai s'è concesso un attimo di riposo. Una sola cosa esiste per lui, al mondo: il golf. E con quale passione vi si dedica! John invita i migliori giocatori di tutti i continenti. Un campione di golf, ultimamente, reclamò un onorario elevatissimo per alcune lezioni. Rockefeller pagò nientemeno che 25.000 dollari per un breve periodo di due mesi di scuola.

Avendolo interrogato uno dei suoi amici, John D. ha dato una risposta che rivela il senso profondo della sua esistenza:

«Ho lavorato per settant'anni, per poter giocare tranquillamente al golf durante i venticinque o trenta anni che mi rimangono ancora di vita».

***

John Rockefeller esce dalla chiesetta di Lakewood, ove ha assistito ad una funzione religiosa.

Un po' di buonumore

— *So benissimo che è proibito chiamare per niente i pompieri; ma, che volete, mi sentivo così sola!*

L'illusionista viaggia in metropolitana e, fra lo stupore dei passeggeri, crede di essere a teatro.

Rubrica delle Signore

Il rovescio della medaglia

Eccoci giunte al momento desideratissimo, ma atteso con sicurezza da chi aveva fede nella intelligenza della donna italiana; quello in cui, nel mondo interessantissimo e vasto, della moda, la cliente chiede ed esige dalla propria sarta, il *modello italiano*. Proprio così!

Che questo dovesse accadere, signore sarte dell'«Alta Moda», era da aspettarselo; ma forse è accaduto ancor prima di quando molte lo attendessero e moltissime (diciamolo pure) non lo desiderassero...

Solito argomento (ripeto) da contrapporre all'altro che la signora produceva, a proprio «discarico», quando le si rimproverava il suo colpevole *partito preso*...

«*Le nostre signore non desiderano, non vogliono, che il modello Parigino. Non si può offrir loro altro... Dobbiamo, pur vivere!*». (E' la scusa delle sarte).

«*La sarta non ci offre che modelli Francesi! Non altro. Quindi!*» (diceva, e dice, la cliente!).

Una medaglia ha, evidentemente, sempre il suo rovescio!

Ma, se la colpa della signora era tutta nel bere, ad occhi chiusi, tutte le diatribe dei propri fornitori (di ambo i sessi) contro il Modello Italiano, il materiale Italiano e la organizzazione di una Moda nostra (anche se destinata a migliorare le sorti delle industrie e del commercio) essendo provata l'influenza e la suggestione che esercitano le sarte e le modiste sulle elegantissime che chiedono i loro lumi; è logico chiedere a costoro perchè non abbiano mai, ed ancora non sentano, il dovere di usare della propria influenza e della propria persuasione, in favore del modello Italiano presso le loro clienti affezionate.

La dolorosa verità sta nel fatto che troppo poche sono le *grandi Case di Alta Moda* le quali hanno capito tutta la profondità e la importanza della Causa da difendere e da vincere; e — in compenso — troppe cercano o fingono di non capire! Per certi loro speciali interessi commerciali con l'Estero, o perchè non amano la fatica e preferiscono copiare il modello altrui. *Guardandosi bene, s'intende, dall'adoperare stoffe Italiane!* La sua fama di grande sarta «*che va, tre o quattro volte all'anno, a Parigi*» e non è una «*a vendere alla cliente modelli che non siano autentici...*» (vedi: etichetta piombata, bolletta della Dogana nostra e Francese; esibite al momento in cui si discute il prezzo) non deve essere menomata! Diamine, ci mancherebbe altro!

Sì, nell'aristocrazia della moda, purtroppo, non mancano i disfattisti. Altra dolorosa verità questa che sarebbe sciocco nascondere; ma anzi è meglio far conoscere a tutti coloro che credono facilissimo e semplice arrivare subito ad una conclusione decisiva.

E vi è fra questi disfattisti chi sostiene che «*non si approderà a nulla*».

Ed altri afferma invece che la Moda deve essere prerogativa delle grandi e primissime Case e che la facoltà di lanciare e creare il modello deve essere solo ad esse riservata (liberi, poi, loro, di non farne nulla). Altri rifiuta di partecipare alle manifestazioni della Mostra se non ha la certezza che il suo nome non sarà scritto a lettere cubitali su tutti i quotidiani del mondo, ed insinua falsissime accuse di ingiustizie, che gli sono state, o che gli verrebbero fatte, per ragioni di campanilismo, dal pubblico, dall'Ente della Moda (e via di questo passo!...).

Non parlo, poi, delle sarte che, aiutate dalle loro modelle, mentre indossano gli abiti della collezione, magnificano le stoffe Francesi (paragonandole con un sorriso di commiserazione alle nostre sete ed alle nostre lane meravigliose) storpiandone perfino i nomi!

«*Dove la donna italiana può cercare la Moda d'Italia se non dalle sarte Italiane?*» chiede giustamente chi sa, e vuol trovare nelle cose il lato logico della questione. Ed a costui, o costei, si unisce, oggi, la signora rinsavita. Un'altra domanda si può rivolgere a tutte quelle grandi Case che, se fanno meravigliosamente la Moda francese, saprebbero e dovrebbero fare quella Italiana: «*Perchè tutte le nostre sarte (quelle che rappresentano la parte più alta dell'Alta Moda) non creano, o se creano, perchè non si decidono a dirlo?*».

E la risposta, vera, sarebbe questa: Troppo pochi sono i creatori e le creatrici, in Italia; e contro questi pochi sinceri (degni, quindi, di ogni nostra ammirazione) si accaniscono gli altri: i disfattisti, i denigratori. Gente che ordisce sott'acqua le sue trame più meschine e non arrischierebbe moralmente (ed ancor meno materialmente) un millesimo; ma al momento buono sarebbe capace di saltar fuori a pretendere di dividere il frutto dell'altrui lavoro; gente che — sempre nell'ombra — sparge veleno sulla fatica non lieve di chi lavora per organizzare, per affratellare...

Gente infine che non si accontenta di disertare il posto che il dovere gli assegna; ma cerca di diffondere, fra chi è debole d'intelligenza, le sue idee malsane e false.

«*I Francesi ridono di noi che pretendiamo trionfare sulla loro Moda!*» dice qualcuno, con una risatella cattiva.

Ha torto, Mentisce.

Nè i Francesi, nè altri, possono ridere di noi: tutt'altro. Non si può provare che rispetto ed ammirazione per chi vuole riacquistare un diritto e far valere il suo valore!

I Francesi potranno, se mai, rimpiangere (un giorno che speriamo, per noi, non lontano) il tempo in cui ci vendevano a prezzi favolosi ed in quantità assai rispettabile i loro modelli disegnati (come adesso) da artisti Italiani.

Una sola ragione avrebbero, però, di ridere, i grandi sarti Parigini! E' vedere il proprio modello camuffato da modello Italiano, e come tale presentato da qualche disfattista senza pudore e senza coscienza il quale o non crea per cattiva volontà, o saprebbe farlo benissimo, ma vuole ipocritamente dimostrare che la Moda Italiana è una chimera.

E questa è la forma più vile di sabotaggio.

Spesso avviene, però, che le frecce ricadano sul capo di chi le scaglia!

SIVIA

Aspetti di Torino sotto la neve

Rami di bambagia — Difficile traino — Il manto d'armellino di Paleocapa.

Poesia materna

Il "miracolo dei fiori,, a Bra

Bra, venerdì sera.

La vasta pianura che tutta si distende ai piedi delle prealpi è ancora ricoperta del manto immacolato di neve caduta abbondantemente in questi giorni; e la ondulata serie delle lievi colline che appena si notano per avviarsi alle Langhe ridenti, è pur essa sepolta dal bianco abbagliante, accarezzato dai freddi brividi che arrivano dalla lontana cerchia dei monti.

Il pruno selvatico fiorito

Così doveva essere anche nel 1336, quasi seicento anni orsono, quando sull'imbrunire del 29 dicembre la giovane sposa braidese Egidia Mathis si avviava alla sua casa. Il biancore della piana riposante sotto lo spesso strato nevoso non era interrotto da un sol filo di verde: qua e là gli alberi brulli levavano al cielo le braccia scarne senza una foglia: qualche cespuglio bruciato dal gelo segnava una macchia oscura sull'infinita purezza delle nevi non tocche. Un silenzio assoluto, divino, dominava sino al piccolo paese, dove i tetti delle case fumavano dai comignoli incappucciati essi pure di neve.

Una sinfonia muta in bianco sfondo, mentre incominciavano ad alzarsi tenui le nebbie serali.

Egidia Mathis si affrettava a casa con passo rapido per non lasciarsi cogliere dalla sera oscura per l'incerto sentiero campagnuolo segnato soltanto dalle orme lasciate sulla neve dai radi passanti, poichè i contadini restavano al tepore delle stalle o attorno ai focolari domestici.

La giovane e bella donna, malgrado l'avanzato stato evidente di maternità, accellerava il cammino. Ed era a quasi due chilometri dal paese, quando giunse al crocicchio dei sentieri segnati da un rozzo pilastro in muratura sul quale era dipinta da mano semplice una Madonna recante al seno il Bambino Gesù.

Si appressò all'immagine, per implorare la Madre divina favorevole alla sua imminente maternità, quando due soldatacci di ventura, abbondantemente armati e rivestiti di ferro, che s'erano tenuti fino ad allora nascosti dietro il pilone, s'avventarono sulla povera contadina, con intenzioni evidenti non certo di derubarla perchè ben la vedevano povera, ma pronti ad ogni violenza.

La sventurata Egidia cadde ginocchioni invocando la Madonna in suo soccorso, e rimase a terra qualche istante svenuta: in quel momento le parve di vedere, in mezzo ad una luce abbagliante, la Madre divina che con un braccio allontanava i due bravacci aggressori e stendendo verso di lei l'altra mano la incoraggiava a non temere. Poi la visione mirabile disparve, i soldati erano fuggiti ed a terra, presso il rustico pilone circondato di neve, Egidia vide due candide meraviglie.

Un piccolo infante che vagiva pel freddo ed il cespuglio di pruni selvatici improvvisamente fiorito di mille bianche corolle senza germogli verdi di foglia. I rami del pruno che sino allora avevano tremato al soffio gelido del verno e del rovaio, s'erano d'un tratto rivestiti di piccoli fiori candidissimi e delicati. Il prodigio era già a sera divulgato in tutte le povere case di Bra e la mattina dopo tutti accorrevano al meraviglioso pilone a contemplare quell'improvvisa primavera sbocciata fra i rigori invernali e tutti staccavano un ramoscello fiorito e se lo portavano a casa come fosse un tesoro od un amuleto.

Così la sera del 29 dicembre 1336.

E da quell'anno, non passa dicembre senza che il pruno selvaggio, in tale storico giorno, non rinnovi il mirabile evento, rivestendosi di cento e di mille gemme che sbocciano in cento e mille corolle candide come la neve che circonda il cespuglio straordinario, in mezzo a tutti gli altri cespugli eguali, che però restano nudi e brulli, spogli ed intirizziti.

Ora accanto al cespuglio c'è una piccola chiesa e invece del pilone un'alta colonna marmorea con sopra una gran statua della Vergine, a cui corrono tutte le madri novelle con la prole in braccio per invocarne protezione.

Oggi lo strano evento si è rinnovato: il cespuglio del pruno ha aperto centinaia di bocciuoli che si allargano in corolle bianche e continuerà la sua fioritura sino a quasi tutto il gennaio, rendendo ricchi tutti i ramoscelli con i selvatici fiorellini che seguitano a dischiudersi, con gran consolazione della popolazione che vede nel rinnovarsi della plurisecolare meraviglia, auspici benefici e giocondi. Ed oggi il popolo è accorso in gran folla da Bra e dalle frazioni vicine e dai casolari sparsi dintorno, ad ammirare la nuova fioritura ed alle solenni funzioni che nella piccola chiesa sono celebrate, in commemorazione dell'apparizione celeste del 1336 e dell'evento strano che la accompagnò e si ripete fedelmente ogni anno — con una sola eccezione, quella del 1818 in cui la fioritura meravigliosa non avvenne che circa tre mesi dopo, nel marzo.

In luogo della piccola chiesa che per alcuni secoli servì al popolo per le sue feste, ora si sta costruendo un grandioso santuario progettato con maestà di linee architettoniche ed imponenza di mole: i lavori iniziati nell'estate sono giunti di già a tutto il piano terreno del tempio, e sotterranei ultimati: ed il popolo concorre generosamente a sostenere con offerte la nuova costruzione. Una colonia di Braidesi residente a Montevideo nell'Uruguay ha ottenuto un tallo e germoglio del pruno meraviglioso e lo ha colà trapiantato, erigendo anche laggiù un piccolo santuario che ricorda la patria lontana: ed il germoglio fiorisce pure colà in corrispondenza con la fioritura di Bra.

Indiscutibilmente il fatto della fioritura di questo pruno selvatico, nel pieno infierire dell'inverno, è straordinario. La scienza è intervenuta e lo ha studiato, ma non ha potuto concludere altro che dicendo: non sappiamo come spiegarlo. Attorno al pruno che fiorisce — e fiorisce in dicembre e poi nell'aprile come tutti gli altri — ve ne sono altri uguali i quali però non hanno che la fioritura primaverile. Dotti e naturalisti, come Boccaria, Avetta, Baruffi, Vaccari, Colombero, Lavini hanno esaminato e discusso sul fatto, senza venire ad una conclusione precisa. La scienza non spiega, almeno finora, il fatto.

L'orto botanico di Torino ha una pianta di questo pruno selvatico che fiorisce a dicembre; un'altra ne ha il monastero di Gladstonburg in Inghilterra ed una ce n'è a Dagny in Francia. Dato che il fatto della fioritura jemale si verifica a Bra dal 1336 è facile che si tratti di germogli trasportati nei diversi luoghi ove oggi si trovano, da persone venute qui a rilevarli, come è stato fatto per Montevideo. Nella scorsa estate l'avvocato Miguel Perea di Montevideo è stato qui al Santuario otto giorni, per riportare ancora in America un altro ramo del pruno da trapiantare ed ha potuto ottenerlo.

E' un raggio di poesia consolatrice questo rinnovarsi, fra i rigori invernali, del fenomeno gentile, manifestatosi sei secoli or sono a difesa ed onore della maternità di Egidia Mathis: ed è ora più gentile e poetico il suo ripetersi in un periodo dedicato alla glorificazione della Maternità e dell'Infanzia che la nuova era vuole elevate ad ideali principi per la saldezza della stirpe e della Patria.

* * *

Il dramma della "Madeleine,,

TEATRI

VITTORIO EMANUELE

«*Tormento*», di B. Cinceri

Un uomo, un padre, ha abbandonata la famiglia, moglie, figli e se n'è andato lontano, senza più dar notizia di sè, come morto. Il figlio maggiore, Cesare, ne ha preso il posto; s'è messo lui a capo del gruppo famigliare, e studiando lavorando sacrificandosi, con senno e bontà esemplari, l'ha spuntata, ha vinto e superata l'avversa sorte, è riuscito a toglierli tutti dalla miseria, a dar alla madre relativa tranquillità e fiducia, al fratello, alla sorella sorrisi e grazia intima, gentile di vita. E ora, quand'egli dopo tanti sforzi, amato, venerato, non solo gode di questa sua bella, nobile, affettuosa autorità domestica, ma già sta per cogliere altri premi, e conforti al vivere, nella professione ardua e difficile prescelta, nel lavoro di costruttore e architetto, ecco, il padre ritorna. Sono passati diciott'anni; e il vecchio che laggiù, nella triste lontananza, ha sempre sofferto di rimorsi, di nostalgia, e di quella sua asperità e durezza di carattere, il vecchio si è sentito sciogliere in cuore il nodo dell'orgoglio, dell'ostilità, della diffidenza, e ha ripensato ai suoi cari con tenerezza struggente, con bisogno nuovo e inevitabile di perdono, di indulgenza, di amore. Ed è tornato.

La commedia è qui, in questo contrasto tra il padre che ritorna, e il figlio che si vede improvvisamente sottratta dal padre l'autorità, e il prestigio. Capo di casa ora non è più il bravo Cesare, ma Leopoldo, il padre. Tutto quello che Cesare ha fatto, tutta l'opera sua tenace, paziente, la famiglia ricostruita, la serenità conquistata, la dolcezza e intimità degli affetti, tutto è come ghermito ora dal padre che ritorna con il suo naturale privilegio, con i diritti che natura gli ha dato, e che colpe, errori, non sono riusciti a diminuire, ad offuscare. Così la sorella, il fratello di Cesare, che dapprima hanno accolto il padre con diffidenza, con ironia, ora s'orientano verso di lui: ne sentono l'umanissimo calore, il misterioso dominio sentimentale. Comprendono quell'uomo che cerca nei figli conforto e compenso al suo acerbo, antico soffrire, all'umiliazione, al freddo della solitudine: e tosto lo riamano, teneramente dolcemente. E' la forza segreta del sangue; è il disporsi e ordinarsi istintivo degli affetti sani, antichi e gentili. Cesare è in preda a un tormento ineffabile, profondo. No, egli non vuole, non può adattarsi a questa novità, così bizzarramente crudele per lui; è anch'egli come il padre, orgoglioso, geloso, dominato da sentimenti oscuri ed aspri. E pensa di andarsene, di abbandonare la sua volta casa e famiglia. Già tutto è deciso, i bauli sono pronti. Quando Leopoldo, nella stretta del dolore, nell'angoscia del prossimo distacco, lui che conosce tutte le malinconie, tutto l'orrore di distacchi e partenze, Leopoldo riesce a esprimere, in un'esplosione d'affetto, il suo cuore; riesce a dire le parole che risolvono e guariscono, riesce a toccare il figlio. E' nel figlio, ora, che qualcosa si scioglie; è in questo spirito giovine, acerbo e nobile, che si fa sentire la voce della vita e dell'amore. E padre e figlio si gettano l'uno nelle braccia dell'altro.

Ermete Zacconi ha recitato la par suo, con quella magnifica padronanza, quella capacità di toccare e commuovere, quella prestanza nel tratteggio del personaggio, nella coloritura, nell'eloquenza, che sempre trascinano il pubblico all'entusiasmo e all'ovazione. Egli ha dato a questo padre accenti bellissimi, aperti, comunicativi, di una intensità stupenda. Il pubblico lo ha applaudito con calore e impeto, ha festeggiato in lui il maestro che ritrova sempre il cuore di tutti, che suscita il riso e le lagrime con impeccabile slancio. E con i suoi compagni, Ines ed Ernes Zacconi, il Morini, il Bizzarri, e poi solo, ha dovuto presentarsi più e più volte alla ribalta, tra scroscianti battimani.

CHIARELLA

Il continuo successo di «*Katiska*»

Domani serata di Sandra Ravel

Al «Chiarella» l'elegante e divertente spettacolo dell'operetta-rivista *Katiska* di Lajtai continua a richiamare un pubblico numeroso e plaudente. Questa sera la rappresentazione è dedicata in particolar modo alle signore, le quali potranno usufruire dello sconto del 50 per cento per ogni ordine di posti. Domani serata d'onore di Sandra Ravel, graziosissima «soubrette», che canterà alcune canzoni del suo repertorio.

Questa giovane e vivace attrice si è in pochi giorni accattivata la simpatia del pubblico torinese per la sua grazia birichina e il suo brio indiavolato. Con lei dividono la sorte delle liete serate al «Chiarella» gli altri ottimi elementi della Compagnia, fra i quali primeggiano il delizioso soprano Gisella Carminescu, il valoroso tenore Enrico Marroni e il divertente comico Bolognesi, sotto la guida dell'egregio maestro Costantino Lombardo.

Il giorno 2 gennaio, come già abbiamo pubblicato, nello stesso teatro debutterà la «Compagnia della Quercia», composta dei seguenti attori: Nella Bessara, Carlo Ninchi, Cesare Bettarini, Angelo Calabrese, Celeste Almieri, Egle Arista, Fernando Farese, Diana Veneziani, Rosella Pavesi, Nino Marchetti, Mara Corini, Gemma Donati, Andro Bresciani, Bianca Traffarelli, Aristide Leporani. La Compagnia annuncia fra le novità: *Tutti a nessuno*, tre atti di Gian Capo; *Le maschere nere*, tre atti di G. Genna; *S. Morits*, tre atti di Franz Kir-Löe; *Pronto!... Sei tu?* tre atti di Bela Szenes. La prima recita avverrà con *Tutti a nessuno* di Gian Capo.

Due scene di «Tormento» che ieri sera Ermete Zacconi ha rappresentato con successo al «Vittorio»

(Foto GHERLONE)

Un messaggio di Gabriele d'Annunzio per una recita de "La fiaccola sotto il moggio,,

a Stelio Vernati. Odeon.

Caro Stelio — figlio del «Fuoco», che fa «come natura face in foco», la Fiaccola sotto il moggio è la perfetta delle mie tragedie. Non è dominata se non dalla Necessità della grande arte. Osserva le tre unità: d'azione, di luogo, di tempo. È già classica: è rappresentata nel Théâtre français come i drammi di Jean Racine, che esemplare distante ebbero Sofocle. Emma non nacque Gigliola? Non ha vissuto il tormento di Gigliola nella sua lotta celata contro il destino sinistro? Occulti miranda potentia fati. Ecco l'impresa e il motto di Alamanno Salviati, che tremò nell'accostarsi a Michelagnolo. Addio. Me ne frego. Gabriele d'Annunzio 26.XII.1933

Ieri sera la Compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato al Teatro Odeon di Milano *La fiaccola sotto il moggio*, nella quale, la grande attrice si cimentava per la prima volta.

La vivissima attesa non è andata delusa ed il successo è stato pieno ed assoluto.

Per l'occasione, Gabriele d'Annunzio, che si interessava molto all'avvenimento artistico, ha inviato — unitamente ad alcuni doni alla Gramatica ed ai suoi principali collaboratori — questo messaggio diretto a Stelio Vernati, amministratore della Compagnia di Emma Gramatica.

«*Caro Stelio, figlio del «Fuoco», che fa «come natura face in foco», la Fiaccola sotto il moggio è la perfetta delle mie tragedie. Non è dominata se non dalla necessità della grande arte. Osserva le tre unità: d'azione, di luogo, di tempo. E' già classica: è rappresentata nel Théâtre français come i drammi di Jean Racine, che esemplare distante ebbero Sofocle.*

«*Emma non nacque Gigliola? Non ha vissuto il tormento di Gigliola nella sua lotta celata contro il destino sinistro?*

«*Occulti miranda potentia fati*». *Ecco l'impresa e il motto di Alamanno Salviati, che tremò nell'accostarsi a Michelangelo.*

«*Addio. Me ne frego*».

26-XII-1933.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

«Andrea Chénier» al Teatro Reale dell'Opera

Roma, venerdì sera.

Ieri sera al Teatro Reale dell'Opera è stato rappresentato l'*Andrea Chénier*, diretto dal maestro Edoardo Vitale. Protagonista è stato Beniamino Gigli, che aveva per compagni Rosetta Pampanini e Mario Basiola. L'esecuzione è stata magnifica per merito dei cantanti e del maestro direttore, evocati numerose volte alla ribalta dal pubblico che gremiva il teatro. La messa in scena, accuratissima, era del Sanine; le scene di Parravicini.